Franco Simone e il Barocco

Daniela Dalla Valle

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2635>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2635

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 534-542

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Daniela Dalla Valle, « Franco Simone e il Barocco », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2635> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2635>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Franco Simone e il Barocco

Abstract

L'articolo si propone di mettere in evidenza le risultati de l'attitude de Franco Simone sur l'introduction du terme 'baroque' dans la littérature française. Il reprend les textes où ce problème a été abordé, à partir des articles publiés en 1953-54, il analyse les corrections et les mises au point (à partir d'une dimension baroque, vers une attitude plus libre et autonome), et les rapports entre les études de Simone et les travaux sur le Baroque de Giovanni Getto et de Jean Rousset. Il évoque ensuite le succès extraordinaire des études sur le Baroque de Simone sur ses élèves et disciples et, par leur intermédiaire, sur l'enseignement de la littérature française du XVII^e siècle en Italie et en France dans les années 1960-80, mais il souligne une permanence encore évidente sur l'étude de ce secteur dans l'Université de Turin et dans la revue «Studi Francesi».

The article invokes the moment from 1953 to 1972 when Franco Simone engaged with the 'baroque' in French literature. The article analyses the originality of Franco Simone's approach to the term and highlights an internal shift from an initial Crocian moment to a different reading of the concept itself. The article concludes by remembering the diffusion of Franco Simone's teaching, from the 60s onwards, among his students and in the study of the 17th century to arrive at a discussion of his influence today at the University of Turin and in the journal «Studi Francesi».

Gli articoli precedenti hanno già messo in evidenza la caratteristica fondamentale dell'attività scientifica di Franco Simone, che certamente è ancora valida e stimolante sia per gli studi attuali che per gli studi futuri: la sua rilettura, la sua rinnovata comprensione storica, la sua nuova definizione degli schemi letterari francesi. È stato anche sottolineato che questo atteggiamento della critica letteraria simoniana si è concentrato soprattutto nell'identificazione della coscienza della Rinascita in Francia, che portò Simone a elaborare e a proporre una nuova storia dell'Umanesimo e del Rinascimento francese.

Il risultato più alto di questo rinnovamento si puntualizza infatti nel volume *La Coscienza della Rinascita negli umanisti francesi*, pubblicato nel 1949¹, cuore pulsante di quella *Storia letteraria francese* che Simone, ancora in uno degli ultimi articoli, pubblicato postumo nel 1977 in «Studi Francesi», immaginava come *un palazzo da ricostruire*², attraverso la sua revisione e la sua ricomposizione, tassello dopo tassello, esplicitando il lavoro a cui per tanti anni Simone stesso si era appassionatamente dedicato.

Negli stessi anni in cui Simone si dedicava a ridefinire la storia letteraria francese del Quattrocento e poi del Cinquecento (ricordo ancora il volume successivo, *Il Rinascimento francese*, pubblicato nel 1961)³, egli si orientò anche all'elaborazione di un'altra componente di questo *palazzo*: soffermandosi sul problema posto dalla 'fine

(1) Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1949.

(3) Torino, SEI, 1961 (2^a ed. 1965).

(2) «Studi Francesi», 61-62, 1977, pp. 3-14.

del Rinascimento' e accostandosi al Classicismo secentesco, Simone si trovò di fronte a una 'fetta', una 'porzione' di civiltà letteraria del tutto trascurata, per non dire perduta dalla critica: un mezzo secolo di letteratura che non è più il Rinascimento e non è ancora il Classicismo, che Simone giunse a caratterizzare – in un momento particolare, in cui questo termine godeva ancora di un forte successo europeo – sotto il nome di 'barocco'.

Oggi, in questo nostro ripercorrere ed interpretare le ricerche del nostro Maestro, tocca a me fare questo passo ulteriore, e cercare di evocare come Simone si sia accostato alla formalizzazione del termine di 'barocco' nella letteratura francese, in che forma questo problema è stato elaborato nei suoi vari articoli, quale sviluppo esso abbia avuto nella sua docenza universitaria, e poi nel seguito degli studi sul Seicento.

Io seguii i corsi universitari di Franco Simone a Torino alla fine degli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta. A me – come ai miei compagni di studio – l'esistenza stessa di una dimensione 'barocca' nella letteratura francese fu segnalata, allora, da Simone stesso. Non solo io ero, personalmente, molto restia alla nozione di 'barocco' – che fosse quello letterario o quello artistico, il barocco del Marino o quello del Bernini –; per me, si trattava di un momento, di un periodo storico-artistico che in certo modo e in certi paesi conoscevo, ma che non m'interessava, non mi stimolava affatto. Per di più, non avevo la minima conoscenza che esistesse anche un 'barocco letterario' francese, non ne avevo mai trovato tracce nelle storie letterarie che avevo usato, e conoscevo appena alcuni nomi degli autori francesi definibili 'barocchi'. La letteratura d'oltralpe, per gli studenti che si avvicinavano agli studi in quegli anni, sembrava essere indenne dal pericoloso *virus* del barocco, tanto che il passaggio dal classicismo umanistico a quello secentesco sembrava ignorare, o non verificare gli scarti e i contrasti che esistevano fra l'uno e l'altro.

Per questi motivi, il corso di Franco Simone sulla letteratura francese barocca fu per noi una rivelazione: esso ci fece conoscere una stagione del tutto nuova, degli autori per noi sconosciuti, dei testi remoti, difficilmente ritrovabili in edizioni moderne. Incominciai così a lavorare su questo argomento e, sotto la guida entusiasta e stimolante di Simone, la mia natura anti-barocchista si trasformò rapidamente in una nuova passione, in un nuovo culto per il 'barocco', che fu poi assolutamente e forse eccessivamente fedele.

Mi sono permessa di incominciare il mio discorso con queste evocazioni, per giustificare la mia presenza in questa sede, dove sono stata incaricata di evidenziare il rapporto tra *Franco Simone e il Barocco*. Incomincerò, ovviamente, soffermandomi sui suoi studi, non molto numerosi – se confrontati con quelli orientati sul Rinascimento –, ma altrettanto fondamentali e innovativi.

I primi articoli di Simone sul 'barocco' risalgono al 1953 e 1954. Nel 1953 uscì su «Messana» *l'Attualità della disputa sulla poesia francese dell'età barocca*⁴, e sulla «Rivista di Letterature Moderne» *La storia letteraria francese e la formazione e dissoluzione dello schema storiografico classico*⁵; nel 1954, furono pubblicati in «Comparative Literature» *I contributi europei all'identificazione del barocco francese*⁶, e nella «Rivista di Letterature Moderne» *Per la definizione di un barocco francese*⁷.

Alcuni anni più tardi, quando a Torino si celebrò il Barocco piemontese con la grande mostra allestita nel 1963, Franco Simone invitò tre studiosi europei a fare tre conferenze sul barocco francese: si trattava di Jean Rousset (su cui tornerò fra poco),

(4) «Messana», II, 1953, pp. 125-138.

(5) «Rivista di Letterature Moderne», 1953, pp. 5-22, 169-178.

(6) «Comparative Literature», 1954, pp. 1-25.

(7) «Rivista di Letterature Moderne», 1954, pp. 165-192.

di Victor-Lucien Tapié e di Odette de Mourgues; nello stesso anno Simone pubblicò le tre conferenze in un supplemento di «Studi Francesi»⁸, con un suo saggio introduttivo⁹.

Quasi tutti questi articoli (tranne il primo, quello uscito su «Messana») furono poi ripresi e rielaborati nel volume *Umanesimo, Rinascimento, Barocco in Francia*, uscito presso l'editore Mursia nel 1968¹⁰; e il discorso fu riproposto, in misura più ridotta, negli *Actes du XI^e Stage International de Tours. Renaissance, Maniérisme, Baroque*, pubblicato a Parigi, presso Vrin, nel 1972, sotto i due titoli: *Première histoire de la périodisation de la Renaissance* e, per quanto più specificamente concerne il mio argomento, *Première histoire de la périodisation du Baroque*¹¹.

Quali sono i risultati che emergono dall'insieme di questi studi¹²?

Per impostare il discorso, dovremo ritornare sul ricchissimo lavoro che Franco Simone dedicò all'analisi degli schemi umanistici nella storiografia francese; se ne è già parlato nelle comunicazioni precedenti, ma per il mio caso sarà necessario soffermarci sulla configurazione di uno schema storiografico elaborato nel XVII secolo, di qui prolungato nei secoli successivi, inteso a esaltare e a celebrare la gloria del Classicismo francese: lo schema storiografico classico.

Simone descrive, fornendoci una ricca documentazione di testimonianze, come questo schema si definisce all'interno del Seicento stesso, nel momento in cui Luigi XIV rafforza e porta al massimo splendore l'assolutismo monarchico, e la civiltà letteraria conquista, a sua volta, un'eccezionale maturità, quando un'intera generazione, nell'orgoglio della perfezione raggiunta, esalta le proprie realizzazioni.

Poi l'analisi dello schema procede, si sposta sul Settecento, e Simone percorre e valuta da questo punto di vista il *Siècle de Louis XIV* di Voltaire, mostrando quanto lo schema storiografico classico si completi, si puntualizzi, si affermi in questo testo, come assoluto e definitivo. Il 'secolo di Luigi XIV', nella sua lucente e completa grandezza, è definito con assoluta precisione cronologica come il secolo «qui commença au temps du cardinal de Richelieu et qui finit de nos jours». Precisamente in quegli anni «l'esprit humain a fait les plus grands progrès»¹³, tanto che Voltaire non teme di affermare che quello fu veramente «le siècle le plus éclairé qui fut jamais»¹⁴.

Non solo; Simone si sofferma anche ad illustrare la ripresa, nel *Siècle* di Voltaire, di un vecchio tema – storiografico e mitico al tempo stesso –, secondo cui la fiaccola della civiltà, un tempo patrimonio di Atene e poi da Atene passata a Roma, dopo una sosta nella Firenze dei Medici era infine giunta a Parigi, alla corte del Re Sole, e quest'ultima tappa – meglio di tutte le precedenti – «approche le plus de la perfection»¹⁵. A Parigi infatti la fiaccola si è fermata, definendo e caratterizzando la stagione più ricca, più splendida, più 'classica' di tutte, non soltanto il culmine della civiltà francese, ma la conquista insuperabile dello spirito umano. E da questa radicale affermazione deriva un atteggiamento estremamente critico nei confronti del passato, la contrapposizione polemica del Classicismo conquistato con la sregolatezza e la confusione di tutte le esperienze precedenti, che vengono genericamente disprezzate e rinnegate.

Questo schema s'impose con una notevolissima forza di suggestione nel Sette e

(8) *Trois conférences sur le Baroque français*, Supplemento al n. 21 di «Studi Francesi», sett.-nov. 1963.

(9) *Presentazione per avviare nuovi studi sul Barocco francese*, in *Trois conférences* cit., pp. 1-26.

(10) Milano, Mursia, 1968.

(11) Paris, Vrin, 1972. Il testo sul Rinascimento sta alle pp. 17-27, il testo sul Barocco alle pp. 28-37.

(12) A parte l'articolo uscito su «Messana» (e lasciando da parte la riproposta del 1972), io citerò l'ultima elaborazione: quella inserita nel volume *Umanesimo, Rinascimento, Barocco* cit.

(13) *Umanesimo, Rinascimento, Barocco* cit. p. 264.

(14) *Op. cit.*, pp. 264-265.

(15) *Op. cit.*, p. 265.

nell'Ottocento; Simone illustra i testi critici che confermano l'adesione allo schema, e anche quelli che si orientano alla sua dissoluzione. È vero, per altro, che il settore più bersagliato dalla persistenza dello schema è quello che concerne la valutazione della produzione letteraria immediatamente precedente il Classicismo. Soltanto negli ultimi decenni dell'Ottocento, per merito del grande lavoro di erudizione realizzato dalla storiografia e dalla critica positivista, la conoscenza di alcuni autori del primo Seicento incomincia a diffondersi, grazie ad una serie di studi monografici su autori fino allora quasi dimenticati (come Hardy, per esempio). Però il giudizio critico su di loro continua ancora ad essere condizionato dallo schema classico, tanto che essi vengono definiti dei 'precursori', dei 'preclassici', per il poco di classicismo che era consentito identificare in loro. Mi basterà ricordare la monografia di Napoléon M. Bernardin su Tristan l'Hermite, definito – e lodato – come un *précurseur de Racine*¹⁶.

Bisognerà aspettare la trasformazione introdotta nei primi decenni del xx secolo nella storiografia, ma anche nella cultura artistica e letteraria, perché anche il giudizio critico su questi autori cambi radicalmente. Simone sottolinea, al riguardo, l'importanza degli studi di Henri Bremond nella sua *Histoire littéraire du sentiment religieux*¹⁷, dove gli autori del primo Seicento incominciano ad essere visti in modo diverso: «ben lungi dall'essere dei ritardatari o degli sviati, furono degli anticipatori e degli innovatori»¹⁸; tanto che per lui, per Bremond, «la parte più originale del secolo d'oro non fu la seconda, ma la prima»¹⁹.

Questa 'parte originale' può allora essere definita, valutata, analizzata, grazie all'uso di concetti 'diversi' da quelli classici. Franco Simone ricorda, nell'*Introduzione* al settore 'Barocco' nel volume *Umanesimo, Rinascimento, Barocco*, che fra tutte le novità introdotte nella valutazione moderna della letteratura francese, siamo di fronte, in questo caso, a un episodio particolarmente brillante:

Per merito di un'inattesa armonia tra il nuovo gusto estetico e la più disciplinata ricerca eudita, [...] è stato facile scendere al Rinascimento e, per esso, al periodo fino a ieri giudicato di transizione tra il Cinquecento e l'età classica. In quel particolare periodo storico studiosi appassionati hanno mietuto un fruttuoso raccolto di testimonianze letterarie così vitali da attrarre attorno ad esse una curiosità sempre più unanime e sempre più larga. Senza dubbio, giovò a tale interesse una spiccata comprensione per le particolari manifestazioni della cultura di quel periodo, derivanti da un'evidente consonanza di esso con le generali condizioni dell'arte a noi contemporanea²⁰.

E sono questa «spiccata comprensione», questa «consonanza [...] con le generali condizioni dell'arte a noi contemporanea», che facilitano «l'elevazione dell'arte dell'età barocca ad una nuova categoria della bellezza, contrapposta, nel suo valore assoluto, all'arte classica»²¹.

Entra così nella storia letteraria francese il termine di 'barocco'. Franco Simone si sofferma a descrivere in che modo, e da parte di quali critici – stranieri e francesi – il termine nuovo viene usato e applicato. Lo fa con l'articolo del 1954, uscito in «Comparative literature», dove descrive come i suggerimenti più brillanti, più interessanti e più fruttuosi orientati a suggerire l'uso del 'barocco' nella letteratura francese siano stati forniti da una schiera di studiosi europei. Scegliendo come precursore

(16) N.-M. BERNARDIN, *Un précurseur de Racine. Tristan l'Hermite sieur du Solier [...]*, Paris, Picard, 1895.

(17) H. BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, vol. I, *L'Humanisme dévot (1580-1660)*, Paris, Bloud et Gay, 1921.

(18) *Umanesimo, Rinascimento, Barocco* cit., p. 292.

(19) *Ibid.*

(20) *Op. cit.*, pp. 257-258.

(21) *Op. cit.*, p. 258.

Heinrich Wölfflin, egli evoca poi Helmuth Hatzfeld, Alan Boase, Eugenio d'Ors, Benedetto Croce. In un articolo successivo, Simone si sofferma invece a verificare il lento avvicinamento al barocco realizzatosi nella critica francese: partendo di nuovo da Bremond, passa poi a Valéry Larbaud, ad alcuni studiosi di Corneille, e poi – fra gli altri – a Thierry Maulnier, a Marcel Arland, a Dominique Aury, ad Antoine Adam, soprattutto a Raymond Lebègue.

Tuttavia, all'interno di questo lavoro svolto da Simone sulla nozione, sull'affermazione e la funzione stessa del termine di 'barocco', è possibile individuare una linea di evoluzione, direi una *trasformazione* dei risultati acquisiti, che ritengo utile ricordare. Il primo articolo pubblicato da Simone su questa tematica, quello uscito su «Messana» e che s'intitola *Attualità della disputa sulla poesia francese dell'età barocca*, non fu poi ripreso nel volume *Umanesimo, Rinascimento, Barocco*. E credo che l'esclusione di questo articolo dalla rielaborazione elaborata nel volume abbia un preciso significato. Si trattava della *Prolusione al corso di lingua e letteratura francese*, letta da Simone alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina nel febbraio 1952. In essa è elaborato – senza note e in forma più discorsiva – gran parte del discorso sul 'barocco' che abbiamo finora sintetizzato; ma le conclusioni a cui Simone giunge in questo primo approccio sono abbastanza particolari, e sostanzialmente diverse da quelle che – a livello generale – abbiamo appena enunciato. In questa occasione Simone afferma:

Oggi adunque, dopo un ventennio di studi sulla poesia barocca francese, un punto può dirsi sicuramente acquisito e cioè che nello sviluppo della cultura dal Rinascimento al Classicismo le composizioni poetiche recano con sé degli elementi classici che fruttificheranno con la necessaria maturazione tecnica nelle grandi opere del 1660-1680 e degli elementi barocchi che colorano queste stesse composizioni di una luce particolare che le individualizza in modo sicuro come testimonianza di tutta un'età²².

A me pare che in questo caso Simone accomuni come tratti caratterizzanti dell'età studiata due aspetti diversi e contrastanti; che, accanto alla dimensione barocca (recuperata e 'attualizzata', come il titolo suggerisce), egli conservi ancora, almeno in certa misura, l'idea che nell'età 'preclassica' sia importante – anzi, essenziale – la presenza di altri elementi non 'barocchi', ma destinati a fruttificare più tardi in senso classico.

Difatti un po' più avanti – dopo aver respinto la nozione di 'barocco' sia come «categoria dello spirito come vorrebbero alcuni studiosi tedeschi», sia come «una costante estetica come vorrebbe Eugenio D'Ors»²³, e precisando invece la sua precisa puntualizzazione cronologica (tra il 1575 e il 1630) – Simone sottolinea di nuovo che, «valutando il [...] valore lirico» delle opere studiate, «ci si troverà di fronte ad una poesia di intonazione classica, preludio alle grandi opere del Seicento radioso»²⁴.

Anche se «[...] vicine a queste, numerose saranno le opere che troveremo ricche di tutti gli elementi barocchi da noi precisati»²⁵.

E recuperando una concezione tipicamente crociana, egli afferma: «ogni qualvolta ci incontreremo con elementi barocchi, la vera poesia sarà sempre assente poiché, come è noto, questa non sopporta epiteti di alcun genere»²⁶.

Così la storia della poesia francese dell'età barocca diventa, in questa prolusione, «la storia di tutte le manchevolezze di una letteratura alla ricerca di un nuovo equili-

(22) *Attualità della disputa sulla poesia francese dell'età barocca*, «Messana», II, 1953, p. 137.

(23) *Op. cit.*, pp. 137-138.

(24) *Op. cit.*, p. 138.

(25) *Ibid.*

(26) *Ibid.*

brio armonico e vedremo per quali vie e per quali tentativi, per quali fallimenti e per quali risultati la grande poesia del Rinascimento si venne paludando di forme nuove per cantare gli eroi di Corneille e di Racine»²⁷.

Tanto che l'«età barocca significherà [...] per noi un cinquantennio di ricerche tecniche per sollevare la poesia francese dall'incerto alessandrino di Ronsard al sicuro tono eroico del pieno canto lamentoso di Fedra»²⁸.

Se questa è la conclusione del primo articolo di Franco Simone sul 'barocco', il punto d'arrivo raggiunto attraverso gli studi successivi è in realtà molto diverso, come abbiamo appena segnalato. L'estensione e la puntualizzazione delle sue ricerche storiche lo portano infatti a un diverso modo di concepire la letteratura barocca e mentre continuerà a rifiutare le concezioni tedesche e quelle di D'Ors, anche la scelta crociana incomincia ad essere messa in discussione. Dieci anni più tardi, presentando le tre conferenze di Rousset, Tapié e de Mourgues, Simone afferma:

Noi sappiamo, ora, che questa posizione polemica (= *quella che identifica il regno di Luigi XIV con tutto il suo secolo*) è la cappa di piombo che ha impedito di aprire il sarcofago in cui da tre secoli dorme, intatta nell'abbandono, la musa francese dell'arte barocca. La bella musa rinascerà alla sua vita più vera appena si cesserà d'illuminarla con una luce che non è la sua, appena non si vorrà soltanto rintracciare nei suoi autori e nelle sue opere quanto precede o prepara la letteratura classica, appena si leggeranno quella prosa e quei versi per quello che sono, nella realtà di una storia culturale che [...] non è mai stata riconosciuta autonoma²⁹.

È, a mio parere, una correzione importante nel giudizio formulato da Simone sulla poesia dell'età barocca francese; essa segnala il definitivo superamento – attuato proprio all'interno dei suoi testi – dello schema storiografico classico, che lo stesso Simone così acutamente aveva identificato e puntualizzato.

Al di là di questa trasformazione interna negli studi di Simone sul 'barocco', c'è un altro aspetto più generale che ritengo necessario sottolineare. Mi pare evidente che tutti gli autori su cui egli si sofferma, che cita nei suoi articoli, in realtà non sono stati il vero oggetto della sua ricerca; essi sono evocati non perché Simone ne abbia elaborato una lettura critica diversa, ma perché se ne erano occupati i vari studiosi che Simone ricorda: per esempio, Jean de Sponde, studiato da Alan Boase. In realtà, l'approccio di Simone al 'barocco' francese è molto più storico che critico, e la sua attenzione concerne molto di più l'elaborazione di un sistema storiografico nuovo, che la formalizzazione di nuovi giudizi critici sui testi. Proprio per questa ragione, a me è parsa molto utile e significativa la coincidenza tra gli anni in cui Simone incomincia a studiare il 'barocco' (gli anni 1953-54) e quelli della pubblicazione del famoso libro di Jean Rousset, *La littérature de l'âge baroque en France. Circé et le Paon*³⁰, che esce appunto nel 1954. Sono proprio questi, a mio avviso, gli anni fondamentali per il 'barocco' francese, perché Franco Simone elabora e propone la casella 'barocco' nella storia letteraria che sta rinnovando, e in questa casella s'inseriscono adeguatamente i poeti e i testi che Jean Rousset analizza, suggerendone una nuova lettura – diversa e criticamente rinnovata.

Come ho prima ricordato, questo fortunato incontro fra i due studiosi, peraltro molto diversi, ma allora orientati entrambi sul 'barocco', è cronologicamente documentato in un momento particolare: quando Simone organizzò le tre comunicazioni sul barocco francese, alla Facoltà di Lettere di Torino. Allora Franco Simone e Jean

(27) *Ibid.*

(28) *Ibid.*

(29) *Nuovi studi sul Barocco francese*, in Umanesi-

mo, Rinascimento, Barocco cit., p. 389.

(30) Paris, Corti, 1954.

Rousset s'incontrarono (per lo meno in un avvenimento documentato; non so se ci fossero stati prima altri contatti); Jean Rousset pronunciò una delle tre conferenze, Franco Simone scrisse la presentazione, e proprio in quel supplemento a «Studi Francesi» del 1963 le due forme di approccio al 'barocco' si unirono e si concretarono nel modo migliore.

Infine, c'è un altro aspetto su cui vorrei soffermarmi, che sottolinea ulteriormente l'influenza esercitata da Simone sugli studi sul barocco francese. Questa influenza non si manifesta soltanto attraverso la sua ricerca scientifica, con gli articoli e poi con il volume che ho spesso citato; ma si concreta anche in un altro settore: quello della sua attività didattica, nelle varie università in cui egli fu professore. Ricorderò naturalmente la funzione del suo insegnamento sul 'barocco' nell'Università di Genova, dove fu sua allieva Cecilia Rizza, che i barocchisti riconoscono da anni come una maestra in questo campo. Io, tuttavia, mi soffermerò su Torino, dove Simone insegnò a partire dal 1956 e dove io ebbi la fortuna di seguire i suoi corsi dal 1958.

Quando Simone giunse a Torino e vi riprese i suoi corsi sul 'barocco' francese, ebbe la ventura d'incontrare – docente di Letteratura Italiana nella stessa Facoltà – Giovanni Getto. Con lui avviò dei contatti, dei rapporti brillanti e felici proprio sul problema 'barocco'; brillanti e felici anche per noi allievi, che trovavamo echi e risposdenze in due campi di lavoro così prossimi e così strettamente collegati anche a livello di ricerca. Mi permetto di evocare di nuovo un mio ricordo personale: il primo articolo che io pubblicai³¹ mi fu chiesto proprio da Franco Simone e da Giovanni Getto, e ne era oggetto il confronto fra l'edizione dei Marinisti, preparata appunto da Giovanni Getto³², e l'antologia della poesia barocca francese, proposta da Jean Rousset ed uscita nel 1961³³. Simone, Getto, Rousset: i tre nomi che, in modo e forma diversa, hanno definito e influenzato le mie scelte barocche.

Il primo corso che Simone fece a Torino sul Barocco francese si svolse (spero di ricordare bene le date) nel 1959-1960. Esso ebbe un successo strepitoso fra gli allievi, sollecitati a studiare un periodo così poco studiato, così nuovo, così ricco di suggestioni. Nel giro di pochi mesi, molti incominciarono a chiedergli argomenti su questo settore per le loro tesi di laurea, e la richiesta continuò anche negli anni successivi. Ricorderò alcune tesi che, in modo diverso, hanno avuto un certo seguito nello sviluppo degli studi ulteriori su questo settore: sul libertinaggio si laurearono Giovanna Vellano (sulla fortuna di Théophile de Viau) e Emanuele Kanceff (sul viaggio in Italia di Bouchard); io stessa chiesi la tesi di laurea sul teatro di Tristan l'Hermite; Emilia Cocco lo lavorò, invece, sul romanzo barocco, e fu proprio lei a scoprire l'esistenza di un gruppo ricchissimo di romanzi francesi secenteschi, conservati nelle cantine della Biblioteca Nazionale di Torino. Ricordo che andammo insieme a recuperare un gran numero di volumi, spesso delle prime edizioni, nascosti, polverosi, ricchi però di fregi e dorature, che segnalavano l'origine principesca delle dame francesi che li avevano portati in Piemonte. Allora, e su richiesta di Franco Simone, ci era consentito estrarli, ripulirli e portarli all'Istituto di Francese, a Palazzo Campana, dove furono conservati per anni e vennero studiati e analizzati da numerosi studenti.

Il lavoro di tesi di Emanuele Kanceff e il mio furono pubblicati e diedero avvio alla nostra carriera universitaria. In altri casi la tesi non fu pubblicata, ma fu 'utilizzata' da altri studiosi: per esempio, la tesi di Giovanna Vellano sulla fortuna di Théophile de Viau diede elementi a Guido Saba, che allora incominciava la sua lunga carriera

(31) *Temi e motivi della lirica barocca in Italia e in Francia*, «Lettere Italiane», XV, 1963, pp. 319-331.

(32) *Opere scelte di G.B. Marino e dei Marinisti*, Vol. II: *I Marinisti*, a cura di Giovanni Getto, Tori-

no, UTET, 1954.

(33) *Anthologie de la poésie baroque française*, Paris, Colin, 1961, 2 voll.

di specialista di Théophile, scrivendo il volume *Théophile de Viau e la critica*, stampato a Trieste nel 1964³⁴. Emilia Coccolo, invece, aveva fatto la sua tesi sulle prefazioni dei romanzi, evidenziando il contatto e la ripresa del discorso critico di Torquato Tasso nella nuova poetica romanzesca francese (anche qui s'incrociano, di nuovo, gli insegnamenti di Franco Simone e di Giovanni Getto). E alcuni anni più tardi, dopo la morte prematura di Franco Simone, il C.M.R. 17 (specializzato sulla letteratura francese del Seicento) organizzò nel suo ricordo una seduta del suo 8^{ème} Colloque, quello del 1978³⁵. Da Torino andammo a parlare di Franco Simone Emanuele Kanceff ed io, e mentre Kanceff si soffermò sulle *Perspectives d'étude sur les voyages en Italie* – che si collegavano alla sua tesi e proponevano quello che fu l'orientamento di tutta la sua carriera scientifica ulteriore –, io mi soffermai invece sull'argomento suggerito dalla Coccolo e che era stato ripreso, dopo la sua tesi, sia da me che da altri allievi di Franco Simone: io stessa avevo lavorato sul più antico dei romanzi ritrovati alla Biblioteca Nazionale, *Les Tableaux d'Amour* di Claude Boitet, con un articolo e una parte di una monografia³⁶; Massimo Romano aveva tratto dai volumi raccolti due articoli pubblicati nel 1969 in «Studi Francesi»³⁷; mentre Elena Boggio aveva scelto di occuparsi dei romanzi di Jean-Pierre Camus³⁸. In quell'occasione io parlai di una nuova prospettiva di ricerca avviata da Simone, facendo una comunicazione su *Roman baroque et poétique du roman: une suggestion toujours actuelle de Franco Simone*³⁹.

Come ho appena segnalato, Emanuele Kanceff ed io stessa abbiamo continuato a diffondere, negli anni successivi, in Italia e in Europa, quella particolare concezione del Barocco che Simone ci aveva insegnato. Naturalmente, accanto a noi – lavorando su settori diversi – la stessa funzione fu svolta da Cecilia Rizza con alcuni suoi allievi e collaboratori, come Felicità Robello, Rosa Galli Pellegrini, Sergio Poli.

Ma se consideriamo il discorso critico da un punto di vista più generale, che cosa è rimasto oggi, dopo quella brillante stagione barocca, nella critica letteraria sul Seicento francese?

C'è stato, in effetti, un periodo abbastanza lungo, dagli anni Sessanta in poi, in cui gli studi secenteschi francesi si sono molto arricchiti, anche grazie agli stimoli simoniani. Scrittori e testi hanno incominciato ad essere riletti, ripubblicati; per qualche decennio, basta verificare come era ricca la Rassegna di «Studi Francesi» dedicata al Seicento, suddivisa in due parti separate, l'una sul Primo Seicento e l'altra sul Secondo. In quegli stessi anni, ricordo la creazione del *Centre National des recherches du Baroque* a Montauban, gli interventi importanti di Jacques Morel, di Alexandre Cioranescu, ancora di Jean Rousset... Oggi, gli studi sul Seicento sono molto diminuiti; «Studi Francesi» concentra in una sola sezione le schede relative a tutto il secolo; inoltre l'interesse per il 'barocco' è quasi scomparso, o almeno molto ridotto. Come segnalava Jean Rousset già nel 1968, la questione del 'barocco' è diventata ormai una falsa questione, il termine stesso ha perso il suo potenziale di novità, anche se i risultati ottenuti grazie alla sua introduzione nella letteratura, con la nuova valutazione di opere e di testi e la riconquista di un'epoca letteraria nuova, costituiscono un fatto acquisito e insostituibile.

(34) G. SABA, *Théophile de Viau e la critica*, Trieste, Smolars (Università degli Studi di Trieste, Fac. Lettere e Filosofia, Istituto di Filologia Moderna), 1964.

(35) *Travaux récents sur le XVII^e siècle, Actes du 8^{ème} Colloque de Marseille* (Janvier 1978), Marseille, 1979.

(36) *Un lettré provincial: Claude Boitet, orléanais, «XVII^e siècle», 79, 1968, pp. 17-42; «Neoplatonismo e Barocco: l'esperienza provinciale di Claude Boitet e i suoi Tableaux d'Amour», in La Frattura. Studi sul*

Barocco letterario francese, Ravenna, Longo, 1970, pp. 83-221.

(37) *Tematica barocca nel romanzo francese del Seicento* («Studi Francesi», 37, 1969, pp. 26-43) e *Le figure e il gioco degli sguardi nel romanzo barocco* («Studi Francesi», 38, 1969, pp. 210-234).

(38) Ricordavo allora il suo primo articolo, uscito da poco su «La Stampa» (2 giugno 1977): *Il modello della Monaca di Monza*.

(39) *Travaux récents cit.*, pp. 19-23.

Anche in Italia siamo rimasti in pochi a lavorare sul Seicento, malgrado l'esplosione dei docenti di letteratura francese nelle varie università. Tuttavia – e finisco ancora una volta con un giudizio personale – io sono molto lieta di suggerire una 'variante', in questa crisi dei secentisti, una variante che si realizza a Torino, nel luogo in cui Simone ha lasciato le impronte fruttuose della sua ricerca e dove la sua eredità – sia pure mediata e ritrasmessa – è ancora forte. Non voglio ricordare la mia presenza, che appartiene anch'essa, ormai, al passato; preferisco sottolineare quella delle mie allieve, che continuano a portare avanti – con tutte le necessarie e opportune correzioni – l'insegnamento che Franco Simone fornì a me cinquant'anni fa. Parlo di Gabriella Bosco (che pur spostando le sue ultime ricerche sul francese modernissimo, non ha dimenticato il lavoro barocchista da cui è partita e su cui talvolta ritorna), e poi Laura Rescia e Monica Pavesio, entrambe secentiste, specializzate proprio sulla prima parte del secolo (quella che una volta – come abbiamo appena ricordato – si definiva 'barocca').

Rievocare questa continuità e questo rinnovamento di un momento che fu folgorante per il 'barocco' francese, è per me un felice ricordo del mio passato e un augurio per il futuro, dove le ricerche pionieristiche di Franco Simone continueranno ad avere il loro spazio, la loro dimensione, una particolare funzione, sia nell'Università in cui Simone ha insegnato, che nella rivista che egli stesso ha creato.

DANIELA DALLA VALLE